

L I B R I

TAMÁSI ÁRON: *Háromjáték* (Tre drammi). Budapest, 1941. Ed. Révai; pp. 270, in 8°.

Aronne Tamási, una delle più brillanti affermazioni della letteratura ungherese di Transilvania, è essenzialmente novelliere. La sue novelle — brevi, concise, serrate, che ricordano le ballate popolari scozzesi e «székely» — traggono quasi sempre il loro soggetto dalla vita del contadino «székely» di Transilvania; esse fondono in geniale composizione un profondolirismo, lo scherzoso «umore» popolare ed una tesa drammaticità. I volumi di novelle del Tamási, quali *Lélekindulás, Erdélyi csillagok, Hajnali madár, Helytelen világ, Rügyek és reménységek*, costituiscono altrettante tappe nell'evoluzione della prosa letteraria ungherese. In questi volumi le specifiche qualità artistiche del Tamási si affermano pienamente, molto meglio che nelle sue opere di maggiore respiro, di maggiore formato, quali il romanzo ed il dramma. Sono anzitutto i particolari novellistici che afferrano l'attenzione del lettore nei suoi romanzi (*Szűzmáriás királyfi, Cimeresek, Ábel, Jégtörő Mátyás, Ragyog egy csillag*), i quali son tenuti su dalla caratteristica lingua del Tamási, appassionata e di sapore squisitamente popolare. Ma il romanzo tradisce subito il suo carattere di esperimento, ed il lettore avverte che l'epica serenità del genere esula dallo *habitus* spirituale dello scrittore. Ben diverso o almeno non tanto semplice è il caso nei suoi drammi. Lo slancio drammatico delle sue novelle, la pulsante vivacità dei suoi dialoghi indicano decisamente nel Tamási il drammaturgo; la dinamica del suo carattere — il Tamási non è soltanto ottimo scrittore, ma anche uno dei

capi ed organizzatori della gioventù transilvana moderna, animata da spirito sociale — tradisce la sua drammaticità.

Il volume di cui discorriamo contiene tre drammi; il primo venne rappresentato nel 1935, l'ultimo nel 1941. I tre drammi ci danno anche la linea di sviluppo della sua attività di drammaturgo. Il primo: *Énekes madár* (Uccello canoro) è tutto lirismo, lacrime, sorriso e scherzo, favola e fantasia. Un lirismo che non si preoccupa delle leggi della scena, per cui il dramma — bello sì, ma evanescente — manca di unità di composizione interna, e più che dramma ci appare come un racconto. Il secondo: *Tündöklő Jeromos* (Girolamo sfolgorante) manca già del fantasioso lirismo del primo, riflettendo la lotta che si svolge in un villaggio tra il demagogo arruffapopoli ed il vero capo-popolo, conscio della propria responsabilità. In questo secondo dramma lamentiamo il prevalere grottesco, una certa retoricità ed il sopravvento della tendenza sulla composizione artistica. Il terzo dramma: *Vitéz lélek* (Anima d'eroe), porta esso pure sulla scena un problema sociale e precisamente l'intimo rinnovamento del villaggio. Ma qui la tendenza realistica è corretta e tenuta in equilibrio dalla lotta mistico-lirica del protagonista di fronte alla scelta tra un amore spirituale ed uno sensuale. Nessuno dei tre drammi è senza difetto, né si preoccupa delle leggi della scena e della tradizionale composizione teatrale. Vi è in essi un certo ardimento che ricorda Pirandello, ed ora si tratta di vedere se vincerà il conservativismo degli spettatori o il genio innovatore dell'autore il quale, se potrà continuare ad affermarsi, il teatro certa-

